



C'è chi dice NO

Autore: [Massimo Lupicino](#)

Data di pubblicazione: 03 Giugno 2017

Fonte originale: <http://www.climatemonitor.it/?p=44636>

Insomma, pare proprio che ci siamo: gli USA abbandonano il club très chic della COP 21 parigina, quello dei salvamondo, dei documentari catastrofici ma patinati, dei divi di Hollywood e delle conferenze annuali ai tropici. Nello sconcerto globale. Sui giornali mainstream di mezzo mondo si è scatenata la prevedibile sarabanda infernale di impropri indirizzati agli USA e al loro Presidente rovinamondo, inquinatutto, egoista, Erode, matto, ignorante... insomma, la solita minestra da cui mi dissocio volentieri per condividere piuttosto qualche riflessione alternativa.



Fig.1: La reazione del Mainstream

Scandalo politico

Comunque la si voglia pensare, siamo di fronte ad uno **scandalo politico senza precedenti**. No, non si parla di hacker russi, di capi dell'FBI defenestrati o di fughe di notizie varie ed eventuali. **Ci troviamo di fronte ad un Presidente che prova a mantenere le promesse elettorali**, condivisibili o odiose che siano. Dalla nomina alla Corte Suprema alla politica sull'immigrazione, dall'Obamacare alla NATO, dalla politica estera al...*climate change*. Con risultati magari discutibili, ma seguendo fedelmente l'agenda illustrata in campagna elettorale: una vera eresia, nella concezione moderna della politica **"usa(il voto) e getta(lo)"**.

America(ns) First

Fatto almeno altrettanto scandaloso, siamo di fronte ad un Presidente che porta avanti una agenda nel nome del popolo americano. Giusta o sbagliata che sia, questa agenda si propone di fare qualcosa per gli americani: creare posti di lavoro, rilanciare l'industria, riequilibrare sbilanciamenti commerciali, proteggere i confini, riportare in America gli stabilimenti produttivi, contrastare il terrorismo, abbassare il costo dell'energia. **Argomenti concreti** che rispondono a problemi altrettanto concreti per l'americano medio.

Scompaiono invece di colpo dall'agenda presidenziale tutti quei **temi impalpabili e insignificanti** per la maggior parte della gente, ma che hanno avuto l'indubbio pregio di essere **globali**, ovvero **esportabili ovunque nel nome di vagheggiati ed utopistici "supergoverni mondiali"**: climatismo, società aperta, gender, globalismo, ambientalismo, decrescita felice, export democratico, rivoluzioni colorate, sincretismo e tutto l'armamentario super-

ideologizzato con cui i media europei del mainstream continuano a martellarci quotidianamente da anni senza alcuna pietà.

Un costo (in)sostenibile?

Nella cornice rivoluzionaria e scandalosa dei punti precedenti si inserisce l'uscita dall'accordo collegato alla COP21 di Parigi. Non un colpo di sole (letteralmente) ma **una scelta politica legata a considerazioni puramente industriali ed economiche**. Aderire a certi accordi ha infatti un costo enorme. Secondo la Camera di Commercio americana gli obiettivi di riduzione delle emissioni fissati dall'Amministrazione precedente avrebbero il seguente costo per Average Joe:

Al 2025:

- Riduzione del PIL americano di 270 miliardi di dollari
- Perdita di 3.4 milioni di posti di lavoro
- Perdita di 480\$ in potere d'acquisto di una famiglia media.

Al 2040:

- Riduzione del PIL americano di 3,100 miliardi di dollari
- Perdita di 33.5 milioni di posti di lavoro
- Perdita di 7,000\$ in potere d'acquisto di una famiglia media.

Si tratta di numeri relativi ad uno dei vari scenari esaminati nello [studio](#) e che, come per qualsiasi analisi che si spinga così in avanti nel tempo, hanno un valore relativo. Ma che rendono comunque bene il concetto: decarbonizzare ha un costo in termini di PIL, di posti di lavoro, e di ricchezza del cittadino. **Si ritiene comunque necessario pagare un costo del genere?** Questa è la domanda che chiunque dovrebbe porsi, ben prima di salire sulle barricate, megafono in pugno, a profetizzare la fine del mondo *salvo-che*.

Accanimento terapeutico

Il vero punto infatti è proprio questo: quanto è grave la malattia, ammesso che questa esista? Volendo ipersemplicificare, il global warming è una sindrome con queste tre caratteristiche principali:

- **Febbre impercettibile**, al punto da non poter essere determinata in modo coerente con differenti sistemi di misura, e comunque nell'ordine del decimo di grado su scala decennale.
- **Causa imprecisata**, visto che la componente antropica rispetto alle forzanti naturali è comunque trascurabile (cosa ribadita anche da Zichichi [di recente](#) e da Lindzen, come abbiamo visto [qualche giorno fa](#)).
- **Prognosi indefinibile**, visto che al momento sono maggiori le prove che questa malattia faccia bene all'organismo piuttosto che il contrario ([global greening](#), assenza di trend quando non diminuzione dei [fenomeni estremi](#), esplosione della [produzione agricola](#)...)

Riassumendo, a fronte di una malattia che non si riesce a stadiare, che non si sa da cosa sia provocata e che pare faccia persino bene all'organismo, il mainstream salvamondo ritiene che si debbano fare sacrifici economici

giganteschi, con l'effetto collaterale di danneggiare l'apparato industriale e il sistema produttivo di economie già sviluppate.

Detta in altri termini, è come se andaste da un medico e questo vi dicesse:

“Hai la malattia XYZ. Non sono in grado di capire a che stadio sia, nè tantomeno se ti faccia realmente male. Ma la tua temperatura basale è aumentata da 36.5 a 36.55 gradi e quindi ti prescrivo una terapia talmente aggressiva che probabilmente ti ammazzerà. Ma stai tranquillo: faremo in modo che il tuo funerale sia eco-friendly”.

E poi, per disperazione, vi rivolgete ad un dottore all'apparenza improbabile, sbocciato e coi capelli gialli per sentirvi urlare contro: “Risparmia i tuoi soldi! E torna quando sarai malato per davvero!”

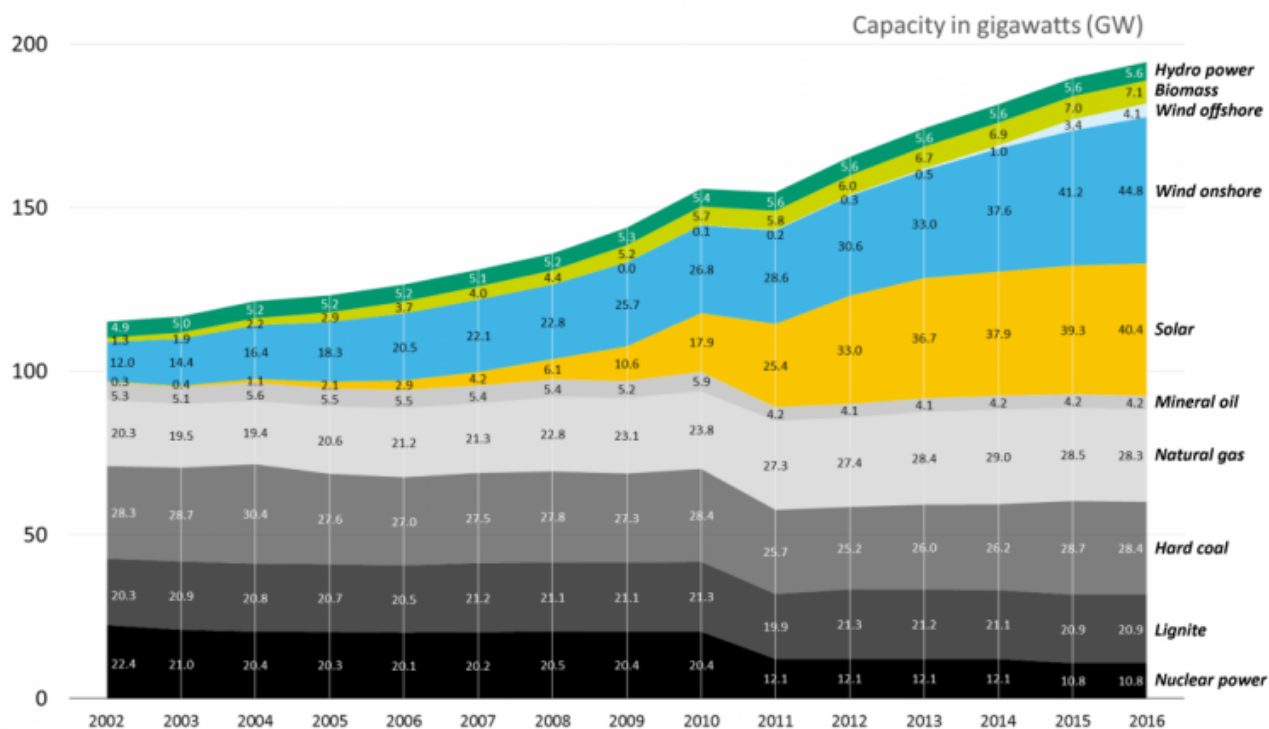
Germany First

Mentre il Presidente USA saluta gli astanti e lascia il club senza troppi rimpianti, l'Europa si gratta la testa chiedendosi cosa fare. È una Europa in chiara confusione, che barcolla come un pugile suonato: confusione testimoniata dall'accoglienza festante tributata ad un Ex-Presidente che [discetta](#) di catastrofi climatiche e improbabili carestie da global warming, con il quale la Merkel ha sentito addirittura il dovere di [consultarsi](#) prima del G7: un fatto politico probabilmente senza precedenti. Sono lontani i tempi in cui la stessa Merkel [denunciava](#) di essere stata intercettata sul suo Blackberry dall'Ex in questione. Fatto sta, la reazione tedesca alla COPexit è stata insolitamente forte nei toni, letteralmente sdegnata, da vera salvamondo.

Eppure la Germania continua a generare potenza elettrica usando massicciamente le fonti più impattanti in termini di emissioni di CO2: **carbone e lignite**. Fonti il cui peso nel mix destinato alla generazione energetica è addirittura **aumentato negli ultimi 5 anni** (Fig.2), nonostante la retorica di parte sia impegnata a sottolineare il pur innegabile, notevole incremento del rinnovabile. Il problema, ben conosciuto, è che proprio all'aumentare del contributo solare ed eolico aumenta anche l'inefficienza energetica dell'intero sistema, se rapportata alla potenza installata. Questo rende l'idrocarburo indispensabile per garantire un approvvigionamento energetico costante e costringe lo Stato a sovvenzionarlo, l'idrocarburo, in una partita di giro in cui a perderci è solo il cittadino: in termini di bolletta energetica.

Installed net power generation capacity in Germany 2002 - 2016.

Data: Fraunhofer ISE 2016.



CC BY SA 4.0

Fig. 2. Mix energetico destinato alla generazione elettrica in Germania

A questo si aggiunge la storia surreale della cancellazione del South Stream a contratto già assegnato, di cui [abbiamo parlato](#) già in passato e che ha inflitto un danno incalcolabile agli interessi strategici e industriali italiani. **Poco tempo dopo, il tracciato del South Stream è ricomparso in Germania**, sotto il nome di "Raddoppio del North Stream".

Riassumendo, la stessa Germania che si erge a paladina dell'accordo di Parigi non rinuncia tuttavia all'uso del carbone, fa deviare gasdotti già in fase di realizzazione per avvantaggiare la sua manifattura a danno di quella italiana (già stremata dal surplus commerciale tedesco e dal peso di una valuta comune troppo forte) e poi fa la morale a Trump perché vuole usare più gas e più carbone. Prodotti in casa propria, per altro.

Per l'Italia e per gli altri dannati del "Club Méditerranée" dell'UE vale invece la narrativa martellante della Russia nemica, cattiva, che influenza le elezioni, ci spia al telefono e si intrufola nelle nostre chat e che quindi non può essere partner commerciale, **neanche (o soprattutto) quando si tratta di importare materia prima vitale per una economia sviluppata, a basso costo e a bassissimo impatto ambientale come il gas naturale.**

Due pesi e due misure, e il climatismo ridotto a clava da brandire contro le

velleità industriali residue di potenziali competitor da tenere a bada, anche con le cattive quando il gioco si fa duro. Se per Trump è *America First*, a noi europei tocca il *Germany First*, traduzione quasi letterale di un'ormai impronunciabile espressione in madrelingua che il politicamente corretto impedisce oggi di usare.

Conclusione

Giovedì 1° Giugno Trump ha pronunciato un discorso che, comunque vada, passerà alla storia. Un discorso che è stato definito da più parti "*patriottico*", con accezione positiva o negativa secondo la sponda politica di riferimento.

Giusto qualche highlight:

- *Devo proteggere i posti di lavoro degli americani da un Trattato scritto per ridistribuire la nostra ricchezza ad altri paesi.*
- *Non possono essere leader stranieri a decidere della crescita e del lavoro degli americani.*
- ***Sono stato eletto per rappresentare i cittadini di Pittsburgh, e non quelli di Parigi.***

Dopo un decennio di discussioni su temi globali declinabili elegantemente nelle lingue di tutto il mondo (secondo convenienza) e di cui importava ben poco al cittadino comune, si è tornati finalmente a parlare di argomenti un tempo molto *popolari*, ma nell'ultimo decennio letteralmente scomparsi dai radar: lavoro, occupazione, industria, crescita economica, competitività, sovranità.

Che a farlo sia stato un improbabile barbaro platinato, col cappello MAGA, i modi da cowboy e un linguaggio da saloon conta relativamente poco. Così come conta poco che il barbaro in questione abbia realmente successo o finisca impacchettato in tutta fretta col contributo del suo stesso partito.

Furono proprio i barbari, con le loro chiome improbabili e i loro modi alquanto *inappropriati*, ad abbattere quello che restava di un raffinatissimo impero romano che si vedeva ancora affascinante allo specchio ma che aveva in realtà smarrito, già da tempo, tutti i suoi valori fondanti.

E si discettava di sesso degli angeli secoli più tardi, mentre Costantinopoli cadeva sotto l'assedio dei Turchi.

A Firenze, però, era già Rinascimento.